INDICE:

- ARTICOLI SCIENTIFICI…….5
- EXTRALICEO……..9
- VARI ED EVENTUALI…….16
- LICEO-ORIENTA…….19
- ENGLISH CORNER…….22
- POESIE……...……..23
- GIOCHI.....24

EDITORIALE

♪ TANTI AUGURI A VOI…♪

Il 2019 è stato un anno segnato da un triplice cinquantenario, e noi del Giornalino non potevamo far finta di nulla e non farne parola.

La notte del 14 aprile 1969 il regista Stanley Kubrick vinceva l'oscar per il film *sci-fi* "Odissea 2001 nello spazio", una pellicola visionaria che aveva anticipato il più che contemporaneo tema dell'intelligenza artificiale, riflettendo sulle sue potenzialità e sui suoi limiti: "*nessun calcolatore 9000 ha mai commesso un errore o alterato un'informazione. Noi siamo, senza possibili eccezioni di sorta, a prova di errore e incapaci di sbagliare."* La trama del film racconta di una vera e propria odissea spaziale destinata a concludersi su Giove, ma che comincia sulla Luna! Kubrick fu un vero veggente se si pensa che solo sette mesi dopo la prima proiezione del suo capolavoro (il film uscì il 12 dicembre 1968) l'uomo calcò per la prima volta il suolo lunare. 16 luglio 1969: "*That's one small step for a man, one giant leap for mankind*" (un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità) disse Neil Armstrong il giorno in cui fece la storia, il giorno in cui ogni progetto visionario smise di essere un sogno fantascientifico e diventò una sfida per l'umanità intera. Fu forse lo spirito che portò, tre mesi dopo, a quelle due prime lettere restituite dal monitor di Charley Kline il giorno in cui nacque Internet. 29 ottobre 1969: il professor Leonard Kleinrock e il suo studente Charley provarono a trasmettere un messaggio tra l'università di UCLA e il centro di ricerca SRI, digitarono la parola 'login', ma il sistema ebbe un crash immediato dopo le prime due lettere: 'LO'. "*Abbiamo stabilito una connessione telefonica tra noi e i ragazzi della SRI",* dichiarò Kleinrock in un'intervista: "*Abbiamo digitato la L e abbiamo chiesto al telefono:*

<Vedi la L?>

<Sì, vediamo la L> fu la risposta

Abbiamo digitato la O e abbiamo chiesto:

<Vedi la O?>

<Sì, vediamo la O>

Quindi abbiamo digitato la G ma il sistema si è bloccato… Eppure era iniziata una rivoluzione".

Il 1969 è stato l'anno dello spazio: quello di Kubrick e della sua Odissea, quello raggiunto dall'Apollo 11 e quello tutto virtuale costruito da Kleinrock e il suo team. Quest'anno sono state sfornate tre torte, con cinquanta candeline ognuna, che ci ricordano, insieme a quelle già sfornate in passato, le nostre capacità di realizzare l'impossibile perché, innanzitutto, sappiamo sognare l'impossibile.

Rocco Battistini e Giovanna Barbadoro

A 50 ANNI DAL PRIMO SBARCO SULLA LUNA

La sera del 20 luglio del 1969 tutto il mondo era davanti alla televisione per assistere ad uno tra gli eventi più importanti che hanno segnato la storia. Quella notte, infatti, Neil Armstrong è stato il primo uomo a mettere piede sulla Luna.

CONTESTO STORICO

É stato un evento che ha segnato anche il clima politico del periodo, poiché erano gli anni in cui si combatteva la Guerra Fredda tra Unione Sovietica e America. Infatti, la prima aveva dato inizio a quella che verrà chiamata la "corsa sullo spazio", mandando in orbita il primo satellite artificiale. Questo era servito a dimostrare la capacità dell'Unione Sovietica di colpire con armi nucleari, ma anche la capacità di sfidare gli Stati Uniti per quanto riguardava la superiorità militare, economica e tecnologica. A questo punto la seconda potenza dava vita alla NASA, con l'obiettivo di portare l'uomo in orbita attorno alla Terra, obiettivo che verrà però raggiunto in anticipo dall'Unione Sovietica. Perciò, di "contrattacco", Kennedy proponeva di mandare l'uomo sulla Luna, con un piano chiamato "Programma Apollo". Realizzare la navicella si era rivelato un lavoro impegnativo, bloccato provvisoriamente dopo l'incendio dell'Apollo 1 nel 1967. Di seguito, varie missioni erano state messe in atto per "preparare" e testare il programma e l'Unione Sovietica, che intanto vedeva fallire il suo progetto di supremazia, aveva preparato una sonda che sarebbe dovuta atterrare sulla Luna prima di Armstrong e Aldrin, ma due ore prima del primo passo sulla Luna, la sonda si schiantò a causa di un malfunzionamento.

EQUIPAGGIO

L'equipaggio dell'Apollo 11 era formato dal comandante Neil Armstrong, e dai due piloti Michael Collins e Buzz Aldrin. I tre non erano uniti da un senso di amicizia, visto che Armstrong era un tipo particolarmente distaccato e Collins si considerava solitario.

Dopo una serie di battibecchi su colui che per primo fosse sceso dalla navicella, durante i quali ognuno dei componenti dell'equipaggio sosteneva delle "argomentazioni" per le quali dovesse essere lui, è stato scelto Armstrong, accusato anche di aver esercitato la sua posizione di comandante.

SIMBOLO DELLA MISSIONE

Il simbolo della missione, ideato da Collins, con l'aquila con il ramo d'ulivo, voleva rappresentare in modo simbolico un allunaggio pacifico degli Stati Uniti. È stato poi inserito il numero arabo 11 per far sì che fosse comprensibile a tutti, e la scelta di non inserire i nomi dei componenti dell'equipaggio stava a rappresentare che solo il lavoro di molte persone lo avevano reso possibile.

SCELTA DEL SITO DI ATTERRAGGIO

L'Apollo Site Selection Board, dopo due anni di studi basati su fotografie ad alta risoluzione della superficie lunare e sull'analisi delle informazioni riguardanti le condizioni del suolo, stabilisce di aver individuato cinque punti potenzialmente accessibili. Questo perché i siti dovevano rispettare determinate condizioni, tra cui:

- doveva essere relativamente pianeggiante;
- raggiungibile con una minima quantità di propellente;
- fornire una traiettoria di ritorno libera, che rendesse possibile girare attorno alla Luna e ritornare in sicurezza sulla Terra senza l'accensione del motore, se fosse sorto qualche problema durante il viaggio;
- una buona visibilità durante l'atterraggio, garantita da un'inclinazione tra i 7 e i 20 gradi dietro il modulo lunare;
- pendenza generale inferiore a 2 gradi nel luogo di atterraggio.

COME È AVVENUTO?

Il lancio della navicella è avvenuto il 16 luglio 1969 dal Kennedy Space Center e il 19 luglio si trovava già nell'orbita lunare. Dopo aver percorso tredici orbite lunari, la capsula ha iniziato ad accendere i motori per la discesa. Armstrong e Aldrin per indossare le tute e prepararsi ad uscire, hanno impiegato tre ore e mezzo, contro le due ore stabilite dal programma. Finiti i preparativi Armstrong è sceso sulla superficie lunare, scoprendo la targa sulla quale erano incisi i due emisferi della Terra, le tre firme dell'equipaggio e del presidente Nixon. Dopo 18 minuti dalla discesa del comandante della missione, ha toccato il suolo lunare anche Aldrin, riferendo a distanza di anni che è stata un'esperienza talmente breve che i suoi ricordi li deve alle foto e ai video. I due uomini sono rimasti due ore e mezzo sulla Luna, raccogliendo 22 chilogrammi di rocce e alzando la bandiera americana. Importante ricordare la famosa frase pronunciata da Armstrong appena sceso sulla Luna: " è un piccolo passo per un uomo, un balzo da gigante per l'umanità".

Nei mesi successivi sono state tenute numerose manifestazioni e conferenze per festeggiare, ma anche per sentire i racconti, di quanto i tre astronauti avevano compiuto. Nel novembre del 1969 una nuova missione, l'Apollo 12, è stata la seconda ad atterrare sulla Luna con l'esito di aver rinvenuto un batterio di origine terrestre e sopravvissuto per oltre due anni alle condizioni ambientali lunari.

Oggi il modulo di comando Columbia è esposto presso il *National Air and Space Museum* a Washington, mentre le rocce raccolte si trovano principalmente nel *Lunar Sample Laboratory Facility* in Texas.

Inoltre, in occasione del cinquantesimo anniversario del primo sbarco sulla Luna, in America Trump afferma la volontà di mandare nuovamente uomini e donne sulla Luna per poi prepararsi all'atterraggio umano su Marte.

COMPLOTTO LUNARE

Oggi giorno, secondo alcune inchieste tenute in vari Paesi del mondo compresa l'Italia, sembrerebbe che numerose persone credano che lo sbarco sulla Luna sia stato solo il risultato di scene girate in uno studio cinematografico. Questa teoria è stata introdotta da Bill Kaysing, ex ufficiale della marina statunitense, che lavorando per un periodo per uno dei produttori dei razzi impiegati dalla Nasa nelle missioni di Apollo, era venuto a conoscenza di informazioni riguardanti una cospirazione governativa per la simulazione dell'allunaggio. Per questo motivo ha pubblicato nel 1976 "Non siamo mai andati sulla Luna. Una truffa da 30 miliardi di dollari". Secondo questa teoria la NASA negli anni sessanta non sarebbe stata in grado di mandare degli uomini sulla Luna, e come prove, i complottisti si servono di foto e registrazioni. Oggi, a distanza di cinquanta anni, intervistando Luca Liguori, protagonista della storica radiocronaca in diretta dello sbarco dai microfoni Rai di Houston, emerge il fatto che l'atterraggio è avvenuto veramente, anche perché l'operazione aveva impiegato 18 mila persone e se fosse stata una simulazione, prima o poi qualcuno avrebbe parlato. Allo stesso tempo però afferma che Nixon, abile nei complotti, nell'eventualità di un fallimento dell'allunaggio, si sarebbe rivolto alla NASA per accelerare la missione. Non essendo ciò possibile, con il suggerimento di Donald Rumsfeld, futuro ministro di George W. Bush, i tre componenti dell'equipaggio avrebbero orbitato attorno alla Terra e intanto da un set cinematografico sarebbe stato trasmesso un allunaggio ricostruito. Ma fortunatamente lo sbarco avvenne davvero e della ricostruzione non ci fu poi bisogno!

Sara Giombini
III A

Articoli scientifici

QUANTUM COMPUTER

Lancia una moneta. La faccia finale sarà o testa o croce.

Ora invece fai girare una moneta più velocemente possibile. Ma mentre sta ancora ruotando, la faccia è testa o croce? Magari è testa e croce? O forse non è né testa né croce?

Ma soprattutto: cosa hanno a che fare una Fiat Panda, Vladimir e la Nona Sinfonia di Beethoven?

Bit e Qubit: il vecchio e il bambino

Tutti i dispositivi che sono divenuti parte integrante della nostra vita quotidiana, come i computer e gli smartphone, si basano sul *sistema binario*: ogni informazione è costituita da una precisa combinazione di 0 e 1, in gergo *bit*: ad esempio "01000001" sta per la lettera "A".

I computer quantici sono tutta un'altra cosa. Infatti, i processori sono composti da *qubit* (alias "quantum bit"), in grado di assumere tutti gli infiniti possibili valori fra 0 e 1.

Ciò è possibile grazie a due principi fondamentali alla base della fisica quantistica: il primo è il principio di sovrapposizione degli stati quantistici (*superposition*), che permette calcoli in parallelo anziché uno alla volta; il secondo è l'*entanglement*, cioè la correlazione tra un *qubit* ed un altro, anche se le due particelle sono separate da una distanza infinita. Il controllo su queste meccaniche delicatissime ci consente, da una parte di aumentare esponenzialmente potenza e velocità per calcoli estremamente complessi, dall'altra di ridurre drasticamente i tempi di elaborazione. Confuso? Stai cominciando a capire.

Per farla corta: la differenza fra *bit* e *qubit* è come paragonare una Fiat Panda al Millennium Falcon di Star Wars. Entrambi regalano immense emozioni, ma non c'è paragone.

Te l'avevo detto!

È importante ricordare che il grande fisico e Premio Nobel Richard Feynman ipotizzò per primo la concezione di computer quantistico all'inizio degli anni '80 e comprese che simulare grandi sistemi quantistici con computer classici avrebbe avuto costi davvero esponenziali. Tuttavia, le industrie hi-tech continuarono a costruire computer così grandi e potenti da poter essere definiti *supercomputer*, realizzati appositamente per compiere simulazioni supercomplesse.

Fatto sta che Feynman aveva ragione. In fondo, le invenzioni che cambiano per sempre il mondo sono sempre qualcosa di completamente inedito e rivoluzionario. Consideriamo − tanto per citare un esempio − una candela e una lampadina. Entrambe producono luce, ma non si inventa la lampadina migliorando sempre di più una candela. Semplicemente impossibile.

Un gioco da ragazzi

Basti pensare che *Summit*, il supercomputer più intelligente al mondo, inaugurato dalla IBM a fine 2018, ha una capacità di calcolo di 200 milioni di miliardi di calcoli al secondo. C'è anche da dire che questo mostro della tecnologia è grande quanto un campo da basket ed è costato circa 400 milioni di dollari.

Poi all'improvviso, nell'ottobre di questo anno, arriva la notizia che fa tremare gli ingegneri della IBM: Google è stata in grado di risolvere un problema di elevata complessità col suo nuovo computer quantistico *Sycamore*. Il problema è stato risolto in 200 secondi, il tempo di bere un caffè. Nulla di speciale, potreste dire. Certo, ma al confronto *Summit* avrebbe impiegato 10000 anni.

Non è tutto oro quello che luccica

Si sa, ogni cosa ha il suo punto debole. D'altro canto, i computer quantici sfruttano proprietà quantistiche proprie di particelle infinitesimamente piccole, così piccole da non poter dire precisamente dove si trovano, ma dove *potrebbe-*

ro essere con più probabilità. Un po' come il telecomando sotto i cuscini del divano.

I *qubit*, potenti ma delicati, perdono rapidamente le loro qualità quantiche a causa di fattori quali le vibrazioni o le onde elettromagnetiche. Per il corretto funzionamento della tecnologia quantistica, inoltre, sono necessarie temperature molto basse vicine allo zero assoluto (circa -273° C), da far paura anche al nostro amico Vladimir in Siberia, ottenute grazie all'utilizzo di materiali superconduttori costosissimi; uno dei tanti: l'oro.

"*Per dare un'idea della difficoltà enorme di gestire e controllare i computer quantistici*", ci spiega Tommaso Calarco, direttore del Jara-Institute Quantum Information, "*si può pensare ai qubit come ai componenti di un'orchestra chiamata a suonare la nona sinfonia di Beethoven. Però ciascun musicista deve riuscire a farlo con guantoni da boxe alle mani e casco sulla testa. E in una stanza tenuta a novanta gradi di temperatura. È un compito veramente molto, molto difficile*".

Verso l'infinito e oltre

C'è da dire che questi capolavori hi-tech aprono a prospettive fantasmagoriche nei settori più disparati: ad esempio saranno usati nella modellazione di molecole ipercomplesse, velocizzando di fatto la progettazione di nuovi medicinali che potrebbero combattere le malattie ancora oggi incurabili. In campo finanziario forniranno dei calcoli di simulazioni degli scenari economici futuri per le banche e i vari Paesi, migliorando soprattutto la condizione socioeconomica di quelli in via di sviluppo nella lotta contro la povertà. Fra gli svariati campi in cui i quantum computers acquisteranno sempre più rilievo c'è quello della crittografia, strettamente legato alla sicurezza dei dati sensibili degli utenti online e alle informazioni di sicurezza nazionale in modo da evitare attacchi hacker.

Insomma, siamo agli albori di una nuova era. L'uomo ha domato fuoco, animali, guerre. Ora è tempo di domare l'atomo, e poi l'infinito. Il futuro ci attende.

Ettore Fagioli, II A

Sul *Friday for future* del 27 settembre:

L'uomo, nel corso dei secoli, ha fatto passi da gigante in termini di evoluzione del suo stile di vita, ma per fare ciò ha anche inquinato profondamente il nostro pianeta, rovinando la qualità dell'aria e dell'acqua; produciamo sempre più rifiuti e molte specie animali e vegetali sono a rischio di estinzione. Viviamo in un periodo in cui molti oggetti sono usa e getta, cioè destinati a durare il tempo di una singola azione. Molti degli oggetti che abbiamo sono destinati ad essere sostituiti in poco tempo: i telefoni, i capi d'abbigliamento e gli elettrodomestici, per esempio. Ci sembra che tutto conti poco, ma non ci rendiamo conto che i costi in termini ambientali sono molto elevati e stiamo rendendo il nostro pianeta invivibile per le prossime generazioni. La difesa dell'ambiente è quindi un'emergenza che deve attirare tutta la nostra attenzione. L'aria è molto inquinata a causa dell'eccessiva quantità di industrie ed emissioni nocive, macchine e motori. L'ambiente è malato perché, seppur provando a ridurre le emissioni, l'uomo non riesce a contenere adeguatamente le sostanze nocive.
Occorre poi fare una distinzione tra le fonti energetiche. Ci sono infatti quelle che derivano dai fossili, che sono presenti in quantità limitata e molto inquinanti. Al ritmo al quale le utilizziamo si esauriranno nel giro di pochi decenni. Ci sono poi quelle rinnovabili, che non inquinano e sono inesauribili, come l'energia solare ed idroelettrica. Serve quindi una rivoluzione energetica che deve essere portata avanti da tutti i Paesi.
A marzo e a settembre abbiamo partecipato all'iniziativa *Fridays for future*, che consiste in una serie di scioperi simbolici atti a sollecitare azioni volte alla prevenzione del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici. L'iniziativa è stata presa da Greta Thunberg, una quindicenne svedese che ha deciso di scioperare a causa delle ondate di calore e degli incendi verificatisi in modo anomalo in Svezia negli ultimi anni.
Mi ha stupito come gli adulti, invece di essere contenti del fatto che i cambiamenti climatici abbiano suscitato interesse nei giovani, a volte ne siano infastiditi. Penso però che chi nega i cambiamenti climatici non voglia prendere atto della realtà e cambiare il proprio stile di vita, il quale non è più sostenibile. Anche noi, nel nostro piccolo, possiamo fare tante cose, come ridurre il consumo dell'acqua, spegnere la luce quando non serve e usare meno la macchina.
Un altro grave problema è quello dello smaltimento dei rifiuti non biodegradabili, commercio spesso intercettato da organizzazioni criminali che vi lucrano sopra con terribili conseguenze.
Anche il disboscamento è un grave problema e senza gli alberi il terreno è più fragile e soggetto a frane e smottamenti.
Negli ultimi anni il riscaldamento globale ha suscitato maggior interesse. Spesso non collaboriamo nel nostro piccolo perché pensiamo che noi non possiamo cambiare niente, e di essere delle gocce d'acqua, ma alla fine cos'è l'oceano se non una moltitudine di gocce?

(studente I A)

Il mio 27 settembre è arrivato tramite un messaggio. Non lo dico tanto per dire, perché io sino al giorno prima non sapevo nulla! Ero rimasto ignorante di fronte all'unica manifestazione che si preoccupa del mio futuro, del futuro dei miei compagni, amici, familiari. Anche perché il futuro sembra già segnato sulla via di una catastrofica fine... Il 26 mattina ho letto il messaggio sul gruppo di classe riguardo allo sciopero ed incuriosito ho iniziato ad informarmi sull'argomento. Potrebbe sembrare una cosa scontata ma quando ho letto l'articolo in cui il Ministro ci invitava con vigore a partecipare allo sciopero, mi sono sentito catapultato in un mondo un po' più adulto di quello in cui ero rimasto fino ad allora. Mi sono sentito responsabilizzato, ascoltato e soprattutto importante, perché per la prima volta nella mia vita ho capito di essere parte della generazione che può veramente cambiare questo futuro che sembra sempre più presente.
La sera prima ne avevo discusso con i miei genitori che erano stati contenti e mi avevano dato il via libera, perciò mi sono organizzato con alcuni ex compagni delle scuole Medie per andare a manifestare il giorno seguente. La mattinata non è iniziata al meglio, infatti abbiamo perso la corriera e abbiamo aspettato due ore per quella

seguente... Alle 8.45 siamo riusciti a salire e subito dopo siamo partiti per Senigallia. Il viaggio sembrava interminabile, pieno di curve e di fermate e non mi sono trovato bene per nulla! Arrivati alla stazione esattamente un'ora dopo ci siamo incamminati per arrivare alla manifestazione che si trovava dall'altra parte della cittadina. Raggiunto lo sciopero ho provato delle emozioni a dir poco straordinarie. Sono rimasto stupito davanti a quei cartelloni così colorati e simpatici quanto significativi, ed una cosa che non mi dimenticherò mai e poi mai sono i volti dei ragazzi: erano tutti sorridenti, ma non si trattava di un semplice sorriso, era quella tipica espressione che ti viene fuori spontaneamente quando fai qualcosa in compagnia, quando fai qualcosa che ti piace, quando soprattutto sai che fai qualcosa di importante. Mi sono buttato subito nella mischia; sentivo cori, esclamazioni, megafoni; ho avvertito un mix di emozioni indescrivibili che solo chi le ha provate può capire.

Sono rimasto lì per un paio d'ore, dopodiché me ne sono dovuto andare perché mi aspettava la corriera del ritorno. Me ne sono andato a malincuore ma consapevole di aver fatto un'esperienza che mi avrebbe profondamente segnato e da cui avrei imparato molto.

Dopo questo sciopero ho sentito molti adulti recriminare per il fatto che noi ci saremmo andati solo per non stare a scuola. Mi sono molto offeso per questa affermazione, perché significa che molte persone non ci prendono sul serio e ci trattano come degli stolti. Inoltre io credevo fermamente in quello che facevo durante la manfestazione e, per finire, molti vedono il non essere andati a scuola solo come un gesto di pigrizia mentre io e tutti gli altri ragazzi lo vediamo come gli scioperi dei dipendenti pubblici, ma non noi ci permetteremmo mai di dire loro che lo fanno solo per non andare al lavoro!

Per la prima volta nella storia dell'umanità l'uomo si interessa all'ambiente, probabilmente in ritardo, ma questo solo il tempo potrà dirlo... Io credo con tutto me stesso che si possa fare qualcosa e spero che oltre a noi anche gli adulti prendano parte a questa lotta che riguarda tutti e tutto ciò che ci circonda.

(Matteo Bellucci, I A)

EXTRALICEO

VIAGGIO D'ISTRUZIONE A ROMA

Nelle giornate 8 e 9 ottobre 2019 le classi quarte e quinte del Liceo scientifico di Pergola si sono recate a Roma. Motivo principale di questa uscita didattica è stato la visione di uno spettacolo teatrale basato su un'opera di William Shakespeare.

Lo spettacolo riguardava un noto testo di William Shakespeare, Romeo e Giulietta. Centro del racconto è la storia d'amore di due giovani amanti, Romeo Montecchi e Giulietta Capuleti. I due non possono soddisfare il loro amore poiché appartenenti a due famiglie che sono in lotta da tanti anni.

Dopo la morte di Mercuzio, migliore amico di Romeo, per mano di Tebaldo, cugino di Giulietta, Romeo viene bandito da Verona perché per la troppa rabbia uccide Tebaldo in un duello. Giulietta per farlo ritornare in città e poter vivere la loro storia d'amore senza sposare Paride, suo futuro marito scelto dal padre per lei, assume un potente sonnifero che la fa cadere in una sorta di trance.

Il sonnifero le vien fornito da frate Lorenzo, che invia un emissario nella città in cui era esiliato Romeo, Mantova, così da poterlo avvisare di ciò che aveva in mente di fare Giulietta. Ma l'emissario quando arriva a Mantova scopre che Romeo è già tornato a Verona. Tornato in città Romeo vede lo stato in cui è Giulietta e, per l'amore che prova verso di lei, si uccide. Giulietta svegliatasi dal sonno, vede Romeo senza vita e decide così di togliersi la vita anche lei. È quindi la storia di un amore infelice. La sera dell'8 ottobre abbiamo partecipato allo spettacolo, recitato in lingua originale, ovvero in un inglese cinquecentesco. La performance richiedeva un'adeguata attenzione, poiché di difficile comprensione. È stato uno spettacolo della durata di due ore e trenta minuti circa. La mattina e il pomeriggio del giorno seguente abbiamo visitato un museo di arte contemporanea, chiamato Museo MAXXI. Il nome del museo deriva da "Museo Arte XXI secolo". È situato lungo un quartiere della via Flaminia. Fu progettato dall'architetto Zaha Hadid. Il museo si divide in MAXXI architettura, che è il primo museo nazionale di architettura presente in Italia, e in MAXXI arte. Il museo si intreccia perfettamente con l'assetto urbano del quartiere. Il progetto del museo si confronta con il sistema delle caserme e ne riprende il profilo. Nel pomeriggio abbiamo avuto del tempo libero per poter visitare interamente il museo e poter osservare tutte quante le opere contemporanee, che risultano più vicine a noi giovani in quanto rispecchiano i caratteri e i modi di vivere che appartengono alla società attuale.

Andrea Piersanti IV B

VENEZIA

Dopo aver affrontato una levataccia mattutina e un interminabile viaggio in pullman, finalmente vediamo la città che sorge dall'acqua. Abbiamo raggiunto i nostri compagni del polo di Fano e insieme ci siamo imbarcati su un traghetto per raggiungere la Peggy Guggenheim Collection.Un museo in cui troviamo opere dei più grandi artisti come Picasso, Kandinskij, Ernst e Dalì.
Prima di iniziare la visita però, avendo un pò di tempo libero, pranziamo e visitiamo la città, perdendoci in un labirinto di vie. Grazie ai moltissimi ponti attraversiamo i canali raggiungendo vicoli pieni di case e palazzi decorati elegantemente; godendo della sua bellezza sentiamo la città trasmetterci tutta la sua magica atmosfera. Come in una cartolina visitiamo Piazza San Marco ripromettendoci di fare, un giorno, prima o poi,un giro su una gondola. Nel pomeriggio iniziamo la visita al Peggy Guggenheim, si sa che non tutti sono appassionati di arte e musei, ma qui alcune opere hanno catturato la nostra attenzione come "il mare e la ballerina "di Severini, pittore futurista, meravigliandoci con i suoi colori sgargianti e il movimento dinamico delle sue forme. La statua dell'angelo della città di Martino invece ci strappa una risata collettiva, con la contestualizzazione moderna di temi classici e mitici: l'opera richiama "vagamente" Priapo divinità protettrice della promiscuità.
Terminata la visita ritorniamo al pullman tramite un traghetto per raggiungere il nostro hotel a Venezia Mestre, dove ceniamo e terminiamo la serata tutti insieme. Il giorno seguente la sveglia ci butta giù dal letto, e dopo una buona colazione torniamo a Venezia con un traghetto e arriviamo ai Giardini della Biennale, visitando l'aggregato dei vari padiglioni nazionali, poi nel pomeriggio ci siamo spostati all'Arsenale, situato nella ex edificio dove venivano prodotte le corde per le navi veneziane.
In questa giornata abbiamo potuto apprezzare bellissime opere con tematiche contemporanee veramente
forti come l'omosessualità, la spersonalizzazione, il razzismo, la meccanizzazione, i soprusi politici, le violenze e gli abusi sulle donne.
I concetti di queste tematiche vengono interpretati nelle opere dagli artisti tramite una nuova contestualizzazione di oggetti vari di uso comune. Questa è arte concettuale, cioè all'oggetto viene tolto il suo uso comune e viene usato per trasmettere una denuncia, una rivalsa a livello sociale o personale, tutto ciò sotto il motto"May You Live in Interesting Times" che è proprio un invito a riflettere. Finita la visita ci siamo imbarcati per riprendere il pullman e dunque la via di casa, dove siamo giunti in tarda serata.

Elisa Rinaldi VB

“Ditegli sempre di sì”

“Ditegli sempre di sì” è una commedia in due atti scritta da Eduardo De Filippo nel 1927. Il 22 Ottobre al teatro comunale di Cagli la compagnia teatrale di Luca De Filippo (figlio di Eduardo) ha permesso a noi studenti del liceo di assistere alle prove generali dello spettacolo. Di seguito la trama dello spettacolo:

Michele, il protagonista della commedia, appena uscito dal manicomio, torna a casa dove lo attende la sorella Teresa, che è la sola a conoscere i suoi trascorsi da “pazzo”. Michele sembra guarito, il solo problema è che prende alla lettera tutto ciò che gli viene detto e, credendo che la sorella voglia sposare Don Giovanni, suo padrone di casa, ne parla alla figlia Evelina per organizzarne le nozze. Al pranzo di compleanno dell’amico Vincenzo Gallucci, un altro equivoco viene generato da Michele che invia un telegramma al fratello di Vincenzo, Attilio Gallucci, per annunciarne la morte. Attilio, convinto della

morte di Vincenzo, dimentica i passati conflitti col fratello e si presenta disperato al pranzo di compleanno convinto che fosse il funerale! Nel finale la pazzia di Michele torna a farsi più evidente soprattutto con la diffusione della falsa voce che il giovane Luigi, ex coinquilino della sorella Teresa e corteggiatore della figlia di Don Giovanni, sia pazzo: quindi Michele cerca di tagliare la testa al povero giovane, per guarirlo dalla sua presunta pazzia. Arriva però Teresa, che non era presente al pranzo, che lo ferma e confessa a tutti che in realtà il vero pazzo è lui.

Il tema generale dello spettacolo è la pazzia, l'unico pazzo però non è Michele, molti personaggi presentano dei disturbi, come Don Giovanni che nei momenti d'ira ha delle contrazioni nervose del capo; oppure il giovane Luigi, ragazzo stravagante e talmente amante di poesia e teatro da vivere perennemente in esse, come se tutta la sua vita fosse un'opera teatrale piena di imprevisti e colpi di scena; o infine Teresa, la cui follia è causata per lo più dall'amore verso il fratello, così grande da farle rinunciare alla sua vita per prendersi cura di lui.
La pazzia è un argomento su cui ci sarebbe molto da dibattere, ma che cos'è la pazzia? Se proviamo a cercarla su internet ci verrà associata a varie malattie mentali delle quali, per curiosità, possiamo leggere i sintomi: facendo ciò ci accorgeremmo di essere tutti un po' pazzi. Questo spettacolo ci fa riflettere molto su questo tema, sul sottile confine fra pazzia e "normalità", e allo stesso tempo ci diletta attraverso battute e scene comiche che rendono la riflessione più leggera e piacevole.

Iordache Alessandro IV B Jennifer Badei III B

Sull'incontro con Gianpietro Ghidini del 25 settembre:

Il 25 settembre la nostra classe, insieme ad altre sezioni della scuola, ha partecipato ad un incontro dove abbiamo ascoltato la testimonianza di Gianpietro Ghidini, il cui figlio Emanuele è morto suicida a seguito dell'assunzione di droga.
È stato un momento molto emozionante e Gianpietro ci ha narrato la vicenda del figlio in modo magistrale e toccante, con un'energia, una rabbia e una voglia di trasmettere un messaggio che sono arrivate a tutti gli ascoltatori: già dalle prime frasi del discorso l'intero pubblico era ammutolito, la tensione aumentava sempre di più all'ascoltare quelle parole e sembrava di essere proiettati in un film, potevo provare sulla mia pelle la sofferenza e percepire le atmosfere e le emozioni. Proprio in questo Gianpietro è stato abilissimo: farci immedesimare nella storia, osservando i fatti dal punto di vista di Emanuele e del suo momento di terribile follia. Gianpietro ci ha raccontato di come avesse raggiunto l'apice della sua carriera diventando un importante manager imprenditoriale e di come con i soldi guadagnati finì per essere ossessionato dal comprare beni materiali di valore, ville, macchine, dimenticandosi della sua famiglia, della moglie, del figlio Emanuele e delle due figlie; ponendo il lavoro davanti alla famiglia decise di separarsi dalla moglie per ricominciare una nuova carriera dopo la crisi della borsa di New York del 2001.
Gianpietro ci ha detto che separandosi dalla famiglia ha commesso un gravissimo errore, e che in quel periodo ha capito che un padre non può permettersi di non vedere i suoi figli crescere. Decise così di tornare a dicembre, durante la Vigilia di Natale. Mancavano poche settimane alla Vigilia quando Gianpietro ricevette una chiamata dalla moglie che in lacrime gli disse che era successo qualcosa ad Emanuele. In quel punto del racconto avevo il fiato sospeso e percepivo una tensione lancinante, ero curioso di sapere cosa sarebbe successo, ma anche spaventato; il silenzio fra il pubblico contribuiva a rendere l'atmosfera d'attesa sempre più incalzante. Gianpietro ha continuato a raccontare rivelandoci che Emanuele si suicidò dopo aver assunto una pastiglia di droga a una festa con degli amici più grandi: l'effetto sul ragazzo fu devastante, egli cominciò a farsi del male da solo dicendo disperato che non riusciva a sentire il dolore, una cosa inimmaginabile. Uno dei ragazzi della festa lo portò allora a fare una passeggiata vicino a un fiume per smaltire l'effetto della droga, ma Emanuele si gettò d'improvviso nelle acque

gelide, scomparendo travolto dalla corrente, morto a sedici anni. In questo punto della storia ho provato la disperazione di Gianpietro, che aveva abbandonato la famiglia e che non avrebbe mai più potuto rivedere il figlio Emanuele, morto perché forse proprio il padre non era riuscito a fargli capire che cosa è giusto e che cosa è sbagliato.

Ho capito che ciò che Gianpietro non è riuscito a trasmettere al figlio, ora lo vuole trasmettere a tutti i ragazzi d'Italia e in lui ho visto la determinazione notevole di chi vuole ricominciare, una determinazione che mi è arrivata dritta al cuore.

(studente I A)

"Le nostre valigie erano di nuovo ammucchiate sul marciapiede; avevamo molta strada da fare. Ma non importava, la strada è la vita."

Jack Kerouac

Nessuna formula di soggiorno vale quanto l'esperienza di un anno all'estero. È una delle più belle avventure che si possano vivere in giovane età. Una sfida che si rivelerà utile per il futuro e dal valore inestimabile.
Oggi voglio cercare di condividere con te caro lettore e cara lettrice questa magnifica esperienza e cercare di suscitarti curiosità e volontà di fare le valigie e partire.

Mi presento, sono Gennaro Francesco Lucchino, frequento l'ultimo anno al Liceo Scientifico G. Torelli Pergola, Classe V°B.

Se non mi conosci devi sapere che ho trascorso il 4° anno all'estero, in particolare nello stato della California, precisamente nella parte Nord nella cittadina di McKinleyville.

Ho avuto la possibilità di intraprendere questa esperienza di vita prendendo parte all'iniziativa promossa dal Rotary International: "Rotary Youth Exchange"(Scambio Giovani)

"E' come in un film!" Quante volte lo diciamo? Come studente in America– e non importa in quale dei 50 stati americani tu vivrai – ti renderai conto che tutto quello che hai visto in televisione e nei film è vero!
Lo spirito della High School, le cheerleader, gli autobus gialli, le squadre di football, il ballo di fine anno per esempio… esistono davvero e tu li vivrai in prima persona. Ma un anno scolastico negli States significa molto di più. Per te è la grande opportunità di conoscere la vita quotidiana americana da un punto di vista privilegiato. Vivere come un teenager americano ti fa conoscere il paese in prima persona e apprezzare la magnanimità e l'ottimismo innato degli americani.
Potrai scoprire cose nuove, ti potrai confrontare con altri ragazzi e ragazze della tua stessa età e vivrai insieme esperienze uniche ed irripetibili.

Le due più grandi emozioni che si provano sono:
la partenza ed il ritorno in patria.
Sarete lì nell'aereo , nel posto 33 F lato finestrino soli circondati da nuvole bianche, pure e candide riempite dai vostri pensieri, timori, preoccupazioni e soprattutto ricordi, che vi garantisco non vi abbandoneranno mai.
Sarete ricchi di esperienze che vi daranno sempre l'incipit di fare di più e dare sempre del vostro meglio in ogni circostanza.

L'importante però è che questa esperienza non rimanga fine a se stessa ma sia solo l'inizio di un percorso che non abbia mai una fine e contribuisca a renderti libero di agire e di pensare in un mondo senza confini e barriere.

Ti auguro che anche tu possa divenire una persona che riconosce come propria patria il mondo intero che denota mentalità aperta e conoscenza di diversi modi di vivere e di pensare : un cosmopolita.

Gennaro F. Lucchino
V B

GENNARO SOTTO INCHIESTA

Intervista a Gennaro Francesco Lucchino, ragazzo di V°B, che l' anno scorso ha intrapreso uno scambio studentesco in California con durata di un anno.
Tommaso Rongoni si improvvisa reporter al fine di ottenere quante più informazioni possibili su questa esperienza.

- ***Dopo questa esperienza, in un confronto con l'Italia, cosa ti ha colpito degli Stati Uniti che vorresti avere qui in Italia?***

Dopo questa esperienza mi ha colpito la varietà di opportunità offerte dalla società americana. In Italia ce ne sono molte meno soprattutto dopo l'Università : studenti frequentanti l'ultimo anno già sanno cosa andranno a fare mentre in Italia è molto difficile trovare una occupazione.

- ***Durante questo anno come ti sei trovato con gli statunitensi? Sono simpatici o almeno sono sopportabili?***

Durante questo anno ho avuto la possibilità di confrontarmi con altri coetanei di un altro continente. L'impatto è stato inizialmente difficile a causa del loro stile di vita ed abitudini differenti. Per esempio: la cena era per le 17:30, la pistola in cucina pronta all'uso nel caso di visite indesiderate, introvabile il caffè espresso, tutte le portate in un unico piatto.

Devo essere onesto: all'inizio è difficile abituarsi. Ma poi dopo il secondo mese mi sono integrato e considerato uno di loro.

- ***Domanda molto importante : dove si mangia meglio qui ? O là?***

Ma che stai a scherzà?
Ovviamente qui in Italia!!!

- ***Sappiamo entrambi che questa domanda era inutile, ma l'ho fatta giusto per far esaltare il nostro Bel Paese. Comunque dal punto di vista scolastico è meglio qua o là?***

Dal punto di vista scolastico in America c'è più autonomia nella scelta delle materie e nella scelta del piano di studi.
Inoltre c'è un senso di appartenenza alla scuola che è paragonabile a quella del culto della bandiera americana.

Però , dal punto di vista nozionistico e come preparazione morale la scuola italiana non si batte. La nostra scuola e i professori ci preparano non solo ad acquisire un metodo di studio, ma a trasmetterci valori morali e una capacità di affrontare situazioni e problemi nella vita reale.

- ***In genere quindi è meglio vivere in Italia o negli States?***

Purtroppo, direi che in Italia è meglio vivere da pensionato o turista, ma dal punto di vista socio-economico l'America non si batte

- ***Domanda importante, anzi IMPORTANTISSIMA: essendo tu italiano narraci dei peccati degli americani nei confronti della pasta.***

AHHH !!! Ne ho viste di cotte e di crude con la nostra cara ed amata pasta, per esempio, rompe-

re gli spaghetti in due parti per farli entrare in una pentolino da minestra. E non mi dilungo oltre…

- ***Sicuramente avrai notato le ragazze di là e qui la domanda sorge spontanea: meglio le italiane o le statunitensi?***

Le Italiane sempre al top, ma le americane sono ragazze più disponibili al dialogo e alla "conoscenza"….

- ***Ultima domanda : dopo questa "avventura", che sicuramente ti avrà aiutato per l'inglese e dal punto di vista personale, consiglieresti questo viaggio ai più giovani?***

Sì, certo, lo consiglio vivamente. È una esperienza che cambia radicalmente la tua vita ed il modo di approcciare le cose.
Non è una passeggiata, ma ti fa crescere in modo esponenziale e ti apre la mente abbattendo ogni barriera.

Vari ed eventuali

TOCCARE LE PARETI DELLA MUSICA

Quando vado al bar c'è un televisore su MTV, quando prendo l'autobus c'è la hit del momento in sottofondo, quando squilla un cellulare in realtà non squilla, ma partono i Rolling Stones, Sfera, o Billie Eilish a seconda di chi mi sta intorno. La musica mi e ci circonda dalla mattina alla sera perché è una vera e propria droga. Sapevate che la federazione atletica statunitense, all'interno delle sue competizioni, vieta qualsiasi "apparato di riproduzione musicale" perché considerato doping psicologico? Forse è esagerato definire la musica una droga, ma fateci caso, in ogni negozio di calzature, abbigliamento, alimentari c'è sempre una melodia di sottofondo che ci distrae dai nostri pensieri, e ci lascia in balia degli occhi tramite i quali siamo bombardati di infinite tentazioni. In un mondo in cui non c'è il silenzio per ascoltare la propria testa, come si può pretendere che le orecchie ascoltino consapevolmente la complessa arte della musica? In effetti non si può, il trambusto ci perseguita ovunque, e ormai nessuno, adulti compresi, ascolta davvero la musica, ma tutti l'abitiamo, ovvero tutti stiamo dentro di essa e la rendiamo contesto invece che contenuto. Affondare gli auricolari nelle orecchie non cambia le cose, restringiamo solo le pareti dell'edificio per sentirle più vicine, ma non le tocchiamo mai davvero perché esse rimangono ambiente, un ambiente sconosciuto. E quando non c'è consapevolezza, risulta più difficile apprezzare, perché il piacere si ferma alla pancia senza raggiungere la mente, rimanendo istintivo. Quante volte vi è capitato di apprezzare un'opera d'arte solo dopo averla studiata? Vale lo stesso per la musica, quando si ascolta un brano e se ne riconoscono i "pattern" lo si apprezza di più, anche se solamente da un punto di vista tecnico. È con la conoscenza che si iniziano a tastare le pareti, toccare gli angoli e sfiorarne le finiture e allora l'ambiente sconosciuto diventa casa nostra, confortevole perché familiare. Quando la musica è un contesto desolato, quello che abitiamo è un edificio alieno al resto del mondo e la diagnosi di Franco Ferrarotti, per cui la musica diventa un luogo altro in cui la società è una terra straniera, risulta tragicamente vera. Ma è possibile abitare quest'arte sublime in un altro modo. Recentemente ho avuto modo di entrare nell'ambiente dei musicisti in quanto strimpellatrice di batteria. Ho conosciuto cultori di musica, altri che vivono di musica, altri ancora che, come me, si divertono nell'ambiente sociale: stare in compagnia, parlare di "pick up, meccaniche e ampli" e uscire dalla comfort zone ogni volta che ci viene data la possibilità di "fare un po' di baccano". Quando si suona insieme si crea un legame singolare, come i giocatori di una squadra sportiva: le esitazioni, gli sguardi e i movimenti costituiscono un linguaggio non verbale che sfiora l'intesa telepatica. E quando si suona per un pubblico coinvolto dalla propria musica e dai propri strumenti, ci si connette ancora di più, e si raggiunge un luogo speciale, che non si può raggiungere da soli e che per questo conserva la sua natura sociale. Io sto abitando la musica, nel senso che sto imparando a conoscerla sempre di più e per questo non ne rimango stordita ma inebriata, come tutti coloro che le dedicano tempo ed energie.

Giovanna Barbadoro V A

Responsabilità collettiva e individuale

-Cosa significa essere responsabili?

Esiste una responsabilità collettiva o solo una responsabilità individuale?
Per poter indagare più a fondo su questa tematica è necessario innanzitutto andare alla ricerca del vero significato della parola "responsabilità". Il termine "responsabilità" secondo il vocabolario Zanichelli indica: "Consapevolezza delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano". È importante distinguere il significato di questo vocabolo da quello di un altro che spesso nella nostra contemporaneità viene utilizzato come sinonimo ma che invece deriva dalla cultura cristiana e che ha accezione totalmente diversa: la "colpa". Quest'ultima sempre secondo il vocabolario Zanichelli indica: "Azione o omissione che contravvengono alla norma etica e religiosa". Questo indica che chi afferma di non avere colpe di un determinato atto, spesso non sta negando di aver commesso un'azione colpevole, e quindi che contravviene alla norma, ma afferma la sua inconsapevolezza nei riguardi delle conseguenze che derivano dalle proprie decisioni. Essere colpevoli è pertanto profondamente differente dall'essere responsabili poiché questo attributo è ambivalente, è una "vox media" (come l'avrebbero chiamata i latini), e perciò ha in sé un significato sia positivo che negativo.

-La responsabilità collettiva nasconde la responsabilità individuale

Nella nostra modernità assistiamo ad atti di violenza, atti ingiustificati dal buon senso, in cui i responsabili si liberano della propria colpa nella collettività, in cui trovano un riparo, una giustificazione alle proprie azioni: è un fatto psicologico, infatti, che se si è in tanti a compiere un misfatto, ci si ritiene in qualche modo meno colpevoli, ed è così che un bullo che picchia un ragazzo indifeso risponde alle sue azioni scaricando la responsabilità sulla collettività che lo picchiava insieme a lui, e che la persona che getta plastica nell'ambiente si sente legittimata a farlo dagli altri miliardi di persone che lo fanno. Un esempio perfetto di ciò è riscontrabile nelle iniezioni mortali impiegate nelle esecuzioni delle pene di morte praticate tutt'ora negli USA: la procedura di esecuzione è applicata da diverse persone che si dividono il compito di legare ognuno un arto diverso del condannato. Possiamo dedurre da questo che la maggior parte delle azioni violente e irrispettose nasce da una mancanza di responsabilità, cioè consapevolezza, individuale. Lo stesso filosofo Socrate, e dopo di lui Platone, affermava che l'uomo può agire in maniera corretta solo se conosce l'idea di bene, e una volta che la conosce non può più sbagliare.

-L'inesistenza della responsabilità collettiva

È perciò indispensabile che ognuno di noi coltivi la propria responsabilità individuale capendo che la responsabilità collettiva non esiste realmente, ma funge solamente da capro espiatorio per le nostre azioni. È lo psichiatra Eugenio Borgna che in "Responsabilità e Speranza" afferma: "Non esiste una responsabilità collettiva ma solo una responsabilità personale, che consiste nel dover rispondere delle azioni, e delle omissioni, da noi realizzate sulla base delle nostre cognizioni e delle nostre decisioni".

-Accrescere la responsabilità individuale

Una volta compreso il significato del termine e dimostrata l'inconsistenza della responsabilità collettiva, dobbiamo cercare la maniera di accrescere quella individuale: questo è un impegno che cresce con l'età poiché mentre da piccoli sono i nostri genitori a rispondere delle nostre azioni, una volta diventati adulti le responsabilità gravano tutte su di noi. Proprio per questa ragione è importante che i bambini siano sin da piccoli educati alla presa di coscienza delle proprie azioni, alla formazione di idee proprie e autonome che facciano maturare in loro la consapevolezza che l'atto collettivo non è altro che la somma di quelli individuali. Questo tipo di educazione ha come conseguenza anche quella di crescere uomini non solo più forti, considerando che è molto più semplice, come abbiamo visto, rivolgersi a una responsabilità collettiva piuttosto che assumersi la propria, ma anche più intelligenti. Ciò è dimostrabile anche grazie

a Fedro, scrittore latino dell'età Giulio-Claudia, che nella favola "Vulpes et Ciconia" mostra come la volpe, che pure è nota per la sua furbizia, subisca una sconfitta da parte dell'intelligenza della cicogna: la furbizia non è intelligenza perché manca di consapevolezza delle conseguenze. È quindi impossibile essere intelligenti senza responsabilità individuale.

Rossi Mercanti Davide VA

Liceorienta

ORDINARIO vs SCIENZE APPLICATE

Come ben tutti sappiamo, a cominciare dall'Anno Scolastico 2018-2019, una grande novità ha colpito il Liceo Scientifico G.Torelli: per la prima volta è stata istituita una classe Scienze Applicate.
Fin da subito, non si può negarlo, tanti sono stati gli interrogativi che i già liceali presenti si sono posti: ma quindi, non essendoci il latino, questo corso è veramente più semplice di quello ordinario? Perchè anche noi non abbiamo scelto il corso di scienze applicate?
Giunti a questo punto, dopo un anno di sperimentazione, è giusto dare una risposta a questo importante interrogativo.
Appare subito che Liceo Scientifico corso Ordinario e corso di Scienze Applicate non possono essere messi insieme per intraprendere un confronto, in quanto essi sono troppo diversi per poter dire veramente qual è il corso più facile/il migliore.
Innanzitutto, come prevede il regolamento scolastico, i due corsi presentano competenze diverse fra loro per diverse ragioni, a partire dall'organico scolastico: il corso Ordinario presenta 12 ore di studio umanistico (4 Italiano-3 Latino-3 Storia e Geografia-2 Arte) e 9 ore di studio scientifico (5 Matematica-2 Fisica-2 Scienze) con poi l'inserimento della filosofia dal 3° anno; è quindi possibile affermare quanto questo programma punti su una formazione scientifica collegata ad un buono studio umanistico.
Nel corso Scienze Applicate invece non è presente Latino con invece l'aggiunta di 2 ore di informatica, l'ora restante invece è occupata da scienze; si hanno quindi più ore di studio scientifico e meno ore di studio umanistico.
Detto questo si può affermare quanto detto prima: i due corsi presentano delle differenze, ma non legate alla fatica di studio ecc..., bensì a quelli che sono gli obbiettivi che si vogliono aquisire una volta usciti dal Liceo Scientifico G.Torelli.
Quindi sono le diverse competenze acquisibili che ne fanno un'importante differenza, poi sta all'alunno dire quale corso a lui sembra più congeniale.
Ma lasciamo la parola a due nostri studenti che hanno voluto esprimersi sul proprio corso di studio:

Angela Puiu (Corso Scienze Applicate II B)
Il corso di scienze applicate non presenta molte differenze se non per il fatto che si faccia informatica e più ore di scienze; è un corso che ti offre una prospettiva più scientifica di tutti gli argomenti.
In tutti le altre materie invece gli argomenti sono pressochè uguali ma certe volte volte i professori preferiscono approfondire il lato scientifico degli argomenti trattati (soprattutto in Inglese e Italiano, ad esempio), andando comunque sempre avanti con il programma.
Detto questo, le ore di informatica partono con il dare allo studente una base generale sui vari programmi del computer fino a riuscire a programmare in un modo semplice e basilare.
Oltre ad informatica, come detto prima, anche scienze gioca un ruolo molto importante nel corso scienze applicate, infatti essa è presente innanzitutto per più ore rispetto al corso ordinario e quindi presenta un programma più folto e ben approfondito e anche il modo di esporre cambia perché si parla della materia principale del corso quindi di maggiore importanza.
Non posso dire però che sia un corso migliore rispetto agli altri ma esso insegna ad avere un'esposizione precisa e una buona competenza in ambito scientifico

Ettore Fagioli (Corso Ordinario II A)
Il corso ordinario del Liceo Scientifico non è un corso facile, ma può dare ottime basi da cui partire per la scelta universitaria; esso infatti prevede un programma equilibrato in sostanza, senza eccessi ma neanche troppo dispersivo.
Esso mira sulla formazione a tutto tondo del ragazzo, ma formandolo soprattutto nella sua interiorità.
Rispetto al corso di scienze applicate, è presente

latino e ci sono meno ore di scienze; per il resto, non ci sono enormi differenze.
È presente quindi un organico più umanista dove però non viene tralasciata la parte scientifica, infatti è centrato sulla storia dei nostri antenati e di chi ha fatto la storia (Italiano-Storia-Geografia-Latino) e con una buona parte dedicata allo studio delle materie scientifiche (Matematica-Fisica-Scienze). È quindi, per concludere, un corso a tutto tondo.

Bigonzi Paolo IIA

MATURATI… E POI?

Abbiamo intervistato un gruppo di ex liceali sul loro nuovo percorso di studi, domandando loro quali differenze e vantaggi hanno riscontrato rispetto al liceo, come si sono organizzati con la casa, eventuali spostamenti, lo studio e se il liceo ha loro fornito buone basi, con il fine di ottenere un quadro di opinioni riguardanti la loro vita dopo la maturità.

La maggior parte degli intervistati frequenta un'università distante da casa, quindi si spostano quasi esclusivamente con il treno e generalmente rientrano con una frequenza di una volta ogni due settimane circa. Qui abbiamo invece la testimonianza di Francesco, studente di scienze politiche, economiche e del governo all'università di Urbino, che ha optato per la modalità e-learning: "Si tratta di un servizio offerto dall'università per cui invece di frequentare in aula le lezioni vengono fornite attraverso una piattaforma online, in una specie di videochiamata con i professori in cui vi è la possibilità di interagire con essi." Francesco ci parla anche della possibilità per gli studenti di accedere ad un forum condiviso da studenti e professori. Si dice soddisfatto della sua scelta e, chiedendogli quali siano i vantaggi, ci risponde così: "Innanzitutto maggior chiarezza, poiché le lezioni si seguono comodamente dal proprio computer di casa, con una sorta di professore personale, evitando la confusione delle aule universitarie. Inoltre si è svincolati dagli orari delle lezioni per cui si ha maggiore indipendenza".

Tutti concordano sul fatto che il liceo abbia fornito loro ottime basi, non solo per quanto riguarda l'ambito scientifico. Nicola, frequentante la facoltà di scienze della moda e del costume alla Sapienza di Roma, ci fa notare come gli studi letterari e filosofici affrontati nella nostra scuola si siano ripresentati nello studio universitario. Per esempio, ha sostenuto un test per la verifica delle conoscenze composto da un'analisi del testo e un quiz a crocette. Nonostante il suo nuovo percorso di studi sembri non avere a che fare con quella che è stata la sua preparazione al liceo, lui è dell'idea che tutto sia utile e possa servire.

Anche Francesca, iscritta alla facoltà di scienze umanistiche, curriculum filosofico di Urbino, è dello stesso avviso, ma non l'ha sempre pensata così, anzi nel corso dei cinque anni si è anche chiesta se avesse sbagliato scuola. Poi però, ci dice, lo studio di Galileo le ha cambiato la concezione di pensare: "Ho sempre avuto l'idea di iscrivermi a filosofia per cui

non capivo a cosa potessero servirmi la matematica o la fisica per i miei futuri studi. Me lo ha poi insegnato Galileo in quarta superiore: il metodo scientifico! Sviluppare un metodo, per lo più scientifico, è fondamentale per ogni tipo di studio. Il liceo ha dato forma ad un mio ibridismo culturale che è fondamentale per i miei studi. Creatività, razionalità e rigore scientifico possono essere integrati con più facilità di una vera funzione integrale matematica!" Dall'intervista emerge naturalmente un'ottima recensione sulla preparazione nell'ambito scientifico.

Nicoletta dovendo sostenere il test di ingresso per entrare nella facoltà di ostetricia a Perugia, ha ritrovato molti argomenti affrontati nel corso dei cinque anni in biologia, chimica, scienze. Inoltre le materie scientifiche sono alla base della sua facoltà e del semestre che ha appena iniziato. Si definisce contenta di non dover studiare più le materie umanistiche che tanto odiava.

È normale detestare alcune materie: così come Nicoletta, Francesco ci parla del suo odio per le materie di indirizzo, ma per far sì che avvenga la maturazione della persona e si ingrandisca il nostro bagaglio culturale è indispensabile studiare un po' di tutto, perché alla fine tutto serve e torna utile, come ci ricorda Nicola. Per cui si possono escogitare dei trucchetti affinché lo studio di materie che ci rimangono più antipatiche diventi più piacevole; Francesca ci rivela la sua tecnica: "per farmi piacere materie o argomenti più ostici andavo a ricercare curiosità o escogitavo metodi alternativi per poterli assimilare." Il liceo viene ricordato con un pizzico di malinconia, si sente la mancanza di "quel clima familiare che non si ritrova più" ci fa notare Nicola, ma anche del legame con il docente, che ora non si ha più all'università. Mancano i compagni, il gruppo classe, ma anche le interrogazioni: "quasi quasi dopo un po' ci si affeziona…" ci dice Francesco. Come Nicoletta sicuramente tutti possono dire che sono felici di studiare quello che più amano e li appassiona. Ma naturalmente sentono un forte distacco tra il prima e il dopo. "Il liceo ha compiuto quel meraviglioso e tortuoso atto dell'insegnare. Non solo concetti, ma a vivere, sia attraverso ciò che studi, sia esperendo in modo attivo. Il microcosmo del liceo è una palestra sociale, politica e culturale che ora proietto e confronto con questa altra realtà più grande. È stato per me il trampolino di lancio verso ciò che da tanto desideravo." Francesca è così che ricorda il liceo: con un po' di tristezza ma anche con tanto entusiasmo per quello che è la sua vita ora. Questi cinque anni, che accompagnano ognuno di noi alla maturità, come si può evincere dall'intervista, lasciano un segno indelebile, ti cambiano, ti formano ma soprattutto ti accompagnano in uno dei periodi più belli della vita.

Marta Fraceschelli III B

English corner

Lucchino's Honest Poem

I was born on August 20th, They say I am a lion but I don't care about it
I don't see the use of that
I'm five foot and ten inches. I weigh a hundred and sixty-five and thirty four pounds
I don't know how to cook Thai food, and I'm a sucker for bread with Nutella on it and drinking little cup of Espresso during breakfast
And Apple products

I'm still learning how to manage the time
I'm going faster when I should go slow
I'm going slow when I should go faster
I was born first and now I'm thinking about my future

I like philosophy …. a lot.
I have been told that I'm overthinking
People say that I'm complicating simple things
Sometimes it's because I try to make simple things unique, and I blame it on my way to do things better
Which comes from the fact that I always want to do my best and to improve myself
I have this odd fascination with LEGO mini figures, they're very little only four comma ten centimeters
I assume it's because I like keeping my things in order
That's also why I play chess and I have my encyclopedia to look for a meaning just for one word
I know it sounds weird but it is simpler than you think
And to be honest, I think it's easier that way
See, the value of the family, I got it from my grandmother , who taught me that the family is everywhere
Because wherever you are in the world you know that one day when you will come back there will be someone waiting only for you, and while you are away you have your family in your heart even if they aren't with you now you can revive and remember what they said to you, you don't need Wi-Fi you only need to connect your heart and let it go.

I've never been so far away from my family, but I am very happy and full of joy
I got it staying here
I know it sounds weird but sometimes,
I wonder what my room says when I am not in the neighborhood playing my saxophone
I wonder what my LEGOs think when they will be surrounded by the dust
I've got a piece of paper full of new things to try
And I have plenty of expectations in my pockets that l'll lose during the route
I am afraid for you if I let you see my artistic side
You'll shoot down my plans like when you play the checkmate and I'm the defeated died alone king.

Hi , my name is Gennaro
I enjoy honey , getting lost reading books,
And spending my time with my friends
But I don't allow myself to be ignorant and rude
I have shooting start confidence, I have a daily smile
My hobbies include taking care of my family
And thinking about my future and to ensure that what I want will happen
I don't know much, but I do know this
I know that the time flies quickly
I know that there's a latin aphorism "Carpe Diem", translated "to" : "seize the day"
And that reminds me that we need to live each day of our life and don't waste a single second

Poesie

*

È la luce del mattino
è quel pezzo mancante
che arriva a te vicino,
quel fuoco che brucia il freddo
tra le mura di un camino;
è ciò che credevi morto
mentre invece è appena sorto.

*

La pioggia era
così lenta
che potevo contare
le gocce piantarsi
in mare.
E gli occhiali
appannati dal mio
stesso respiro
celavano il viso
inerte.
Urla di sabbia e
grani del tempo
nella clessidra,
della vita tua
cessato il fluire.

*

Una goccia ferma
ad un palmo dall'oasi.
Granelli di sabbia
immobili dentro la clessidra
del mercante di cammelli.
Momenti statici
di una immaginaria irrealtà
tremano, scalpitano,
rinchiusi nel qualunquismo.

*

Il bambino sbatte le palpebre
e tutto vede come prima
il paesaggio immutato
poi il cielo dal basso.
Tutto rimane così
poi nero per sempre;
l'ultimo sguardo perplesso
non muterà più.

*

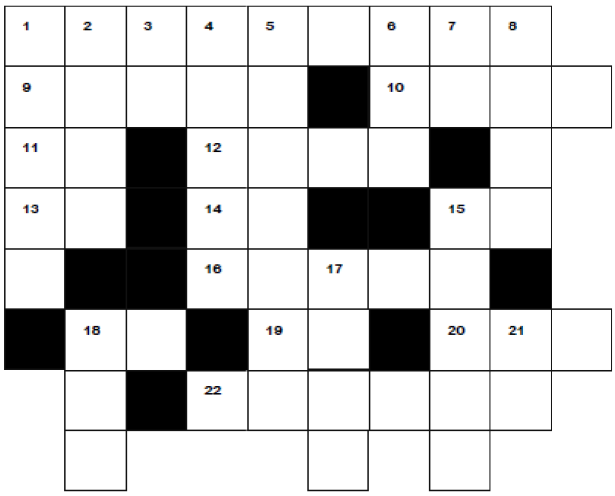
Sopra di lei
le stelle, trentasei
milioni, lontane,
e la giovane
le vide ancor di più
distanti da laggiù:
piombò lieve;
la vita è breve.

*

È quando tremi ma non è il caffè
capisci che non è un bel momento
che poi il respiro lo porta via il vento.
E come un cervo che scappa dal lupo
il cuore fugge cercando rifugio:
basta un attimo e aumenta il battito
che pare non volersi fermare.
Dentro urli e fuori sussurri
ci sono problemi che non sai affrontare.
E da occhi bagnati da acqua salata
scendon gocce di agitazione
Non è paura, non è emozione
è ben altro, la mia testa altrove

(classe II A)

Giochi

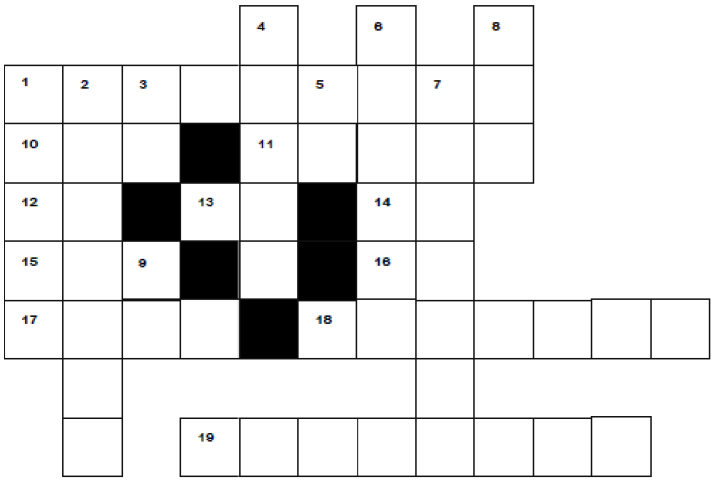


ORIZZONTALE:

1_ Scultore fiorentino del Rinascimento
9_ In chimica si definisce con N
10_ Bagna Firenze
11_ Fine di ioni
12_ Prefisso di parole indicanti "olio"
13_ In inglese coniuga i verbi all'infinito
14_ Molibdeno
15_ Pronome personale di caso ablativo
16_ Scrittore dal quale prende il nome un museo di Ancona
18_ Simbolo di metallo prezioso
19_ Sigla del clima della tundra, di Köppen
20_ Vocativo singolare che significa "cosa"
22_ Batteri, unicellulari procarioti

VERTICALE:

1_ Scrittore della "Vita Nova"
2_ È il padre dei vizi
3_ Negazione
4_ La più piccola particella di un elemento
5_ Claudio, astrologo del 100 d.C.
6_ Il Tze, filosofo cinese
7_ Ha come numero atomico 103
8_ Quelle elettromagnetiche fanno male
15_ In quella di Londra morì Anna Bolena
17_ Cratere siculo dalla forza devastante
18_ Abbreviazione del nome del matematico Figalli
21_ Estremi del significato del simbolo ∃



ORIZZONTALE:
1_ Prof più giovane del liceo
10_ Alternanza Scuola Lavoro
11_ Snitch
12_ Marchetti Stella
13_ Vecchi Emanuele
14_ Fidanzata di Nicola Marochi
15_ Esame di inglese conseguito solitamente in terzo
16_ Fine di Susanna
17_ Vecchia fiamma di Ludivico Torcellini
18_ Puoi contare su di lei per bere
19_ La ragazza con cui l'Irene Truffelli ha litigato lo scorso anno

VERTICALE:
1_ Colei che odia FanoTV
2_ La si fa tattica
3_ Estremi di Raoul
4_ Prof non più in questo liceo
5_ Ex allunno ora frequentante Scienze della moda (suggerimento in Liceorienta)
6_ Alexandra
7_ Metodo che potrebbe essere usato per avere bei voti
8_ Coordinatrice del progetto teatrale
9_ Prime due dispari in Tenti

(a cura di Ilaria Carbonari e Sofia Carli)

GENS UNA SUMUS

Giornale del Liceo Scientifico "G.Torelli" di Pergola

Anno scolastico 2019-2020

GIORNALISTI

Barbadoro Giovanna, Battistini Rocco, Bellucci Matteo, Bigonzi Paolo, Carbonari Ilaria, Carli Sofia, Fagioli Ettore, Franceschelli Marta, Giombini Sara, Iordache Alessandro, Gennaro Lucchino, Piersanti Andrea, Rinaldi Elisa, Rongoni Tommaso, Rossi Mercanti Davide.

COPERTINA

Alice Mandoloni

Ringraziamo inoltre i professori Fratini Leonardo, Pettinari Jacopo e lo staff adibito alla stampa guidato da Ceccarani Dario